

The screenshot shows the Lettera43 website interface. At the top, there's a navigation bar with categories like ATTUALITÀ, CRONACA, POLITICA, ECONOMIA, CULTURA, AMBIENTE, STILI DI VITA, TECNOLOGIA, BENESSERE, and SPORT. Below that, there's a search bar and social media icons. The main content area features an article titled "Start up mania" by Daniele Lorenzetti, with a sub-headline "Da Roma a Milano concorsi per aspiranti imprenditori." The article includes a small image of a hand writing on a chalkboard and a red banner that says "ARTICOLO ESTESO". To the right of the article, there's a red box with the text "e condividono idee e opinioni," and a small image of a person. At the bottom right of the article, there's a "L43 EXCLUSIVE" logo.

Nuova imprenditoria **Start up mania**

Da Roma a Milano concorsi per aspiranti imprenditori

La voglia di provarci ce l'hanno tutta, così come le idee, il coraggio e l'ambizione. La visibilità invece resta un traguardo per pochi, sebbene le cose, lentamente, stiano cambiando. Sono i pionieri delle tante start up italiane, imprenditori di un futuro all'insegna della creatività e dell'innovazione che provano a farsi largo tra le maglie di un Paese ingrigo.

Se l'America e il Nord Europa restano i luoghi più propizi allo sviluppo di quella che Richard Florida ha chiamato nuova classe creativa, anche in Italia, dove la sfida appare ben più ardua, la spinta verso il futuro sta prendendo piede. E i segnali incoraggianti non mancano. A Milano, a metà ottobre, è andato in scena lo startup weekend, iniziativa che un gruppo di araldi del nuovo, tra cui l'americano Andrew Hyde, trentenne sedicente «designer-blogger-imprenditore-ciclista-viaggiatore globale e bravo ragazzo», sta portando in giro per i quattro angoli del pianeta. E dal 29 al 31 ottobre l'appuntamento per i cacciatori di talenti si sposta a Roma, all'insegna di una manciata di parole d'ordine: condivisione, partecipazione, e confronto tra culture diverse.

Dalla start-up alla Start-cup, poi, il passo è breve: perché per chi una sana competizione ce l'ha nel sangue, il gusto della sfida tra idee è il logico corollario delle premesse. La palma della prima start-cup italiana va a Bologna, dove la competizione a livello universitario si tiene da 10 anni. A Milano invece l'evento clou è quello del Politecnico. Martedì 26 ottobre, nelle aule di piazza Leonardo, si è tenuta la premiazione dell'ottava start-cup lombarda. E la rassegna, per il numero di progetti raccolti, ha raggiunto il picco più alto della sua storia: 57 i business plan partecipanti, un quinto in più rispetto al 2009.

La finalissima ha visto sfidarsi 15 aspiranti nuove imprese, in una competizione divisa in tre sezioni: Information Technologies e Tecnologie Industriali, Clean Technologies e Agroalimentare e infine Scienze della Vita. Una battaglia combattuta davanti a una giuria di venture capitalist, investitori, sponsor ed esperti.

Dalle tecnologie bio alle applicazioni per videogiochi

Tre i vincitori che si sono accaparrati il premio di 10mila euro. Nella sezione Clean Tech si è imposto il progetto EcoOli Separazioni, una pilotina per impianto di separazione degli olii usati, sia vegetali sia minerali, e il recupero del prodotto oleoso per il riciclo nelle centrali di termocombustione. «L'investimento iniziale», spiega Alberto Galvan di Albea Group, la start-up nata su questo business plan, «è stato minimo, e il riscontro positivo. A poche ore dalla premiazione ero stato contattato da tutti gli investitori presenti». Nella sezione Scienze della Vita la palma d'oro è andata al progetto ComfTech che propone un sistema biomedicale indossabile, una sorta di cuffia-indumento studiata per il monitoraggio medico del neonato.

Molto combattuta la sezione ICT, dove a spuntarla è stata Amanuens, una soluzione informatica che semplifica tutte le fasi della localizzazione del software, cioè il suo adattamento alle varie culture. Seconda piazza all'avveniristico Emotica Games, il software sviluppato in quattro anni di lavoro dal dottorando milanese Simone Tognetti che permette di "mappare" le emozioni di un utente tramite apposite cuffiette e modificare in tempo reale l'andamento di un videogame. «In pratica la cuffietta misura alcuni parametri fisiologici del giocatore, come la pressione sanguigna, la temperatura corporea e la sudorazione e poi trasforma il gioco per fartelo piacere».

Se la prospettiva di un divertimento "indotto" può sembrare a tratti inquietante, quasi tutti i progetti in gara avevano un buon mix tra pragmatismo e creatività. Nei Paesi come gli Stati Uniti, ha ricordato Giovanni Azzone, dal prossimo gennaio rettore del Politecnico milanese, «l'imprenditore ha spesso una formazione universitaria». E il modello della Start Cup serve proprio a innestare questa mentalità anglosassone su un tessuto produttivo come quello italiano, ricco di piccole imprese ma ancora tradizionalista e a trazione familiare.

La trafila per ottenere finanziamenti

Vasto programma, si potrebbe dire. Ma qualche buon segnale c'è, se è vero, come ha commentato Alessandro Zeigner, coordinatore dell'Acceleratore d'impresa del Politecnico di Milano, che «la Start Cup dimostra sempre maggiore capacità di attrazione». Quest'anno i componenti dei team sono stati quasi 180, con un aumento notevole della percentuale femminile, tradizionalmente poco rappresentata. Inoltre l'età media dei partecipanti si è abbassata da 34 a 31 anni, con il più giovane in assoluto che ha solo 19 anni».

E tuttavia, al di là delle dichiarazioni rituali, la strada dei neo-imprenditori che puntano sulle buone idee invece che sull'economia di relazione resta in salita. Spiega a Lettera43 Fabio Giavazzi, un Phd in Fisica e anima del progetto Proxentia, secondo classificato nella sezione Scienze della Vita: «Abbiamo già allacciato contatti con il settore farmaceutico e ricevuto una serie di risposte negative. Una delle obiezioni principali è che si tratta di un progetto poco ambizioso. È difficile indovinare cosa l'investitore si aspetta».

Il lamento più diffuso, dietro le quinte, riguarda proprio la lentezza delle risposte, la snervante attesa a cui molti sono sottoposti prima che venga valutato il business plan. «Abbiamo avuto contatti in Israele e negli Stati Uniti», confida uno dei contendenti a Lettera43, «e per la velocità di reazione non c'è paragone. Lì la trafila è molto più rapida: richiesta di documentazione, analisi, eventuale richiesta di chiarimenti. L'appuntamento telefonico l'abbiamo strappato dopo appena una settimana». Il fatto è che i talenti ci sarebbero pure. Così come la tentazione di emigrare.